



FEMMINICIDIO

«Ricordatevi di Anna»

Parla l'attivista spagnola che alla donna bruciata viva dal marito ha dedicato un libro

Orantes fu ammazzata nel 1997 dopo aver denunciato 40 anni di violenze in diretta tv. La giornalista Nuria Varela: «Non possiamo dimenticare lei e tutte le altre che muoiono o subiscono abusi quotidiani»

VIRGINIA LENOIR

ERA IL 4 DICEMBRE DEL 1997 QUANDO ANNA ORANTES, UNA CASALINGA GRANADINA, DENUNCIÒ 40 ANNI DI VIOLENZE IN DIRETTA TELEVISIVA. Due settimane più tardi il marito la cosparsa di benzina e le diede fuoco. Decine di associazioni e migliaia di donne scesero in piazza, e finalmente quella che era stata troppo a lungo considerata come una questione privata sfondò le pareti domestiche e si impose come una questione pubblica.

Quindici anni dopo, la giornalista spagnola Nuria Varela omaggia Anna Orantes dedicandole il suo ultimo libro *La vox ignorada* (Random House Mondadori). «Non possiamo permetterci di dimenticare la storia di Ana Orantes quando ad oggi *The Economist* definisce il fenomeno della violenza di genere come un



La giornalista Nuria Varela. Nella foto in alto manifestanti flash mob contro la violenza sulle donne

FOTO INFOPHOTO

“olocausto ciclico”, una strage che in Italia miete più vittime della mafia, ed il cui numero di decessi in Spagna ci obbliga parlare di femminicidio», spiega Nuria Varela sottolineando gli oltre 1035 omicidi di donne dalla morte di Orantes. «Bisogna fare attenzione, perché i delitti non sono l'unico indicatore. Non possiamo dimenticare tutte le donne che muoiono in seguito alle percosse e ai suicidi causati da abusi quotidiani».

La giornalista, che nel 2008 partecipò alla creazione del Ministero dell'Uguaglianza e lavorò a fianco del Ministro delle Pari Opportunità spagnolo Bibiana Aído, denuncia la mancanza di provvedimenti a livello europeo: «non è possibile stabilire ordini di protezione comuni quando non esistono ancora indicatori generali. Le cifre non sono omologabili: diventa difficile, direi impossibile, confrontare situazioni tanto eterogenee e analizzare dove le misure legali risultano essere più efficaci» e affonda, «all'origine di questa grave deficienza c'è l'assoluta mancanza di volontà da parte delle istituzioni, che in questo momento di crisi economica considerano l'argomento secondario».

In Spagna le statistiche di riferimento sono prodotte dalle cosiddette Macroinchieste finanziate dall'Istituto Nazionale della Donna, precisa Nuria: «ad oggi ne sono state realizzate 4. Nell'ultima realizzata nel 2011 la percentuale delle intervistate che dichiarò di aver sofferto episodi di violenza fu del 10,9%, equivalente a 2milioni e mezzo di donne; il 5,8% in

più rispetto al 1999. Un aumento che può essere interpretato anche come una maggior sensibilità nella percezione della violenza. Ciononostante sono cifre che fanno rabbrivire».

Secondo la giornalista è necessario un cambio culturale ancora prima che politico, e i mezzi di comunicazione ricoprono un ruolo importante: «il mondo dell'informazione è dominato da uno sguardo maschile: dalla semplice selezione delle notizie, alla maniera con cui si raccontano. Interessa di più sapere quali proiettili siano i più usati nella guerra in Afghanistan che il numero delle morti per parto, o quante incubatrici mancano negli ospedali. La conseguenza è che l'informazione manca di complessità».

Reporter di guerra per importanti settimanali come *Panorama* e *El Tiempo*, Nuria ha fatto parte della redazione di *Interviù* per cui realizzò importanti inchieste. Come quella sui femminicidi di Ciudad Juárez o sull'invasione dell'Irak, prima dell'attuale collaborazione con *La Marea* (mensile finanziato dalla redazione stessa, dove la pubblicità risponde a rigorosi principi etici). Della sua esperienza a *Interviù*, una pubblicazione che non esita a fare un uso manipolatorio del nudo femminile, racconta: «ero l'unica donna in una redazione di soli uomini. Ho lottato moltissimo per cambiare l'immagine del giornale, un'immagine che discrepava con l'ottimo lavoro d'inchiesta che portavamo avanti. Il nostro motto era “osiamo con tutto”. Per quanto quelle copertine andassero non solo contro la mia visione come giornalista, ma innanzitutto come donna e come persona, penso che valga sempre la pena essere presenti, non auto-escludersi».

Varela, tra le fondatrici della Rete internazionale delle giornaliste, vede nelle nuove tecnologie la possibilità di creare un sostegno reale alle attiviste che si trovano in situazioni ad alto rischio. «Siamo davanti a questioni che riguardano la vita o la morte: è importante posizionarsi. Cerchiamo di farlo con congressi biennali, e attraverso Internet: abbiamo il dovere morale di mantenere il nostro sguardo vigile».

E davanti alla domanda sul perché la parola femminismo sia ancora terreno di polemiche, risponde icastica: «Il femminismo ha sempre fatto paura perché contesta il potere. Chiamiamolo come vogliamo, l'importante è pronunciarci e rivendicare il nostro spazio di parola».

MUSICA : Se n'è andato a 68 anni Kevin Ayers: fondò i leggendari Soft Machine P. 18

SAGHE : L'epidemia dei morti viventi: il ritorno degli zombi, buoni e cattivi P. 19

CINEMA : Nelle sale si aggira il «fantasma» di Anna Karenina P. 20